

L'INTERVISTA

Judith Butler

Questioni di genere: ci riguardano tutti

La filosofa, in cattedra a Berkeley, domani terrà una lectio all'Ateneo di Bari e riceverà il dottorato honoris causa in Gender studies "Dinanzi all'orrore delle guerre non dobbiamo perdere la speranza"

di Anna Puricella

Domani Judith Butler è a Bari per ricevere, prima in Italia, il dottorato honoris causa in Gender Studies. La filosofa post-strutturalista statunitense, fondatrice degli studi di genere e docente all'Università di Berkeley, è un riferimento altissimo a livello globale per le riflessioni femministe e queer. In italiano i suoi testi sono tradotti, fra gli altri, dagli editori Laterza, che hanno ripubblicato il fondamentale *Questione di genere* e il più recente *Che mondo è mai questo?*.

Butler sarà alle 14 nell'aula magna "Aldo Cossu" di palazzo Ateneo, e terrà poi una lectio magistralis sul tema "Imagining beyond fear and destruction". L'iniziativa è promossa dal dottorato nazionale in Gender Studies dell'Università di Bari (incardinato nel dipartimento di Ricerca e innovazione umanistica coordinato dalla filosofa Francesca Romana Recchia Luciani), al suo primo ciclo e in convenzione con altre 15 università italiane e straniere. È un unicum assoluto in Italia.

Judith Butler, riceve il suo primo dottorato "honoris causa" in Gender studies, al Sud Italia. Come si sente?

«Piuttosto onorata. Gli studi di genere rappresentano le nuove direzioni del campo, e tengono duro contro coloro che vorrebbero ignorarli senza sapere precisamente cosa sono. Le relazioni di genere, e tutte le relazioni che si incrociano con il potere devono essere conosciute totalmente, per sapere come sviluppare al meglio la politica e impegnarsi in pratiche di trasformazione».

L'Università di Bari è la prima in Italia a offrire un dottorato in Gender studies. Ha un grande valore simbolico, in un Paese che di recente ha costruito il suo sistema politico sulle teorie anti-gender.

«Il movimento anti-gender non si ferma a chiedersi cosa è precisamente il gender, o cosa significa studiare il gender. Si scopre che non esiste una teoria del gender, solo diverse metodologie e approcci che vengono apertamente dibattuti in classe. I Gender studies sono un'opportunità di studiare le relazioni fra uomini e donne, per capire come le relazioni e le

dinamiche di genere sono cambiate nella storia, e per illuminare dimensioni della vita sociale e politica che troppo spesso sono state trascurate. Non cercano di distruggere le famiglie tradizionali, solo di sapere quali altre forme di parentela sono esistite, e potrebbero esistere. Nessuno perde il suo posto nel mondo, se capisce meglio i Gender studies. Il movimento contro il gender non ha fondamenta accademiche o intellettuali, si basa sulle paure istigate da coloro che fanno circolare falsità, piuttosto che imparare qualcosa di nuovo».

I politici di destra hanno costruito le loro carriere su slogan come "niente teorie gender nelle scuole" e "l'unica famiglia è quella composta da uomo e donna". Cosa ignorano, a proposito di gender?

«Se ci pensa, le coppie gay e lesbiche e le loro famiglie non costituiscono alcuna minaccia alle famiglie tradizionali. A coloro che vivono nelle tradizionali famiglie eterosessuali si chiede solo di accettare la diversità delle formazioni familiari. Restano sempre liberi di seguire le proprie scelte. I bambini non vengono indottrinati, se vengono a sapere della diversità. Ci guadagnano una comprensione più profonda ed esauriente del loro mondo. Vedere i modi possibili in quali la gente vive e ama, senza far del male a nessuno, non vuol dire

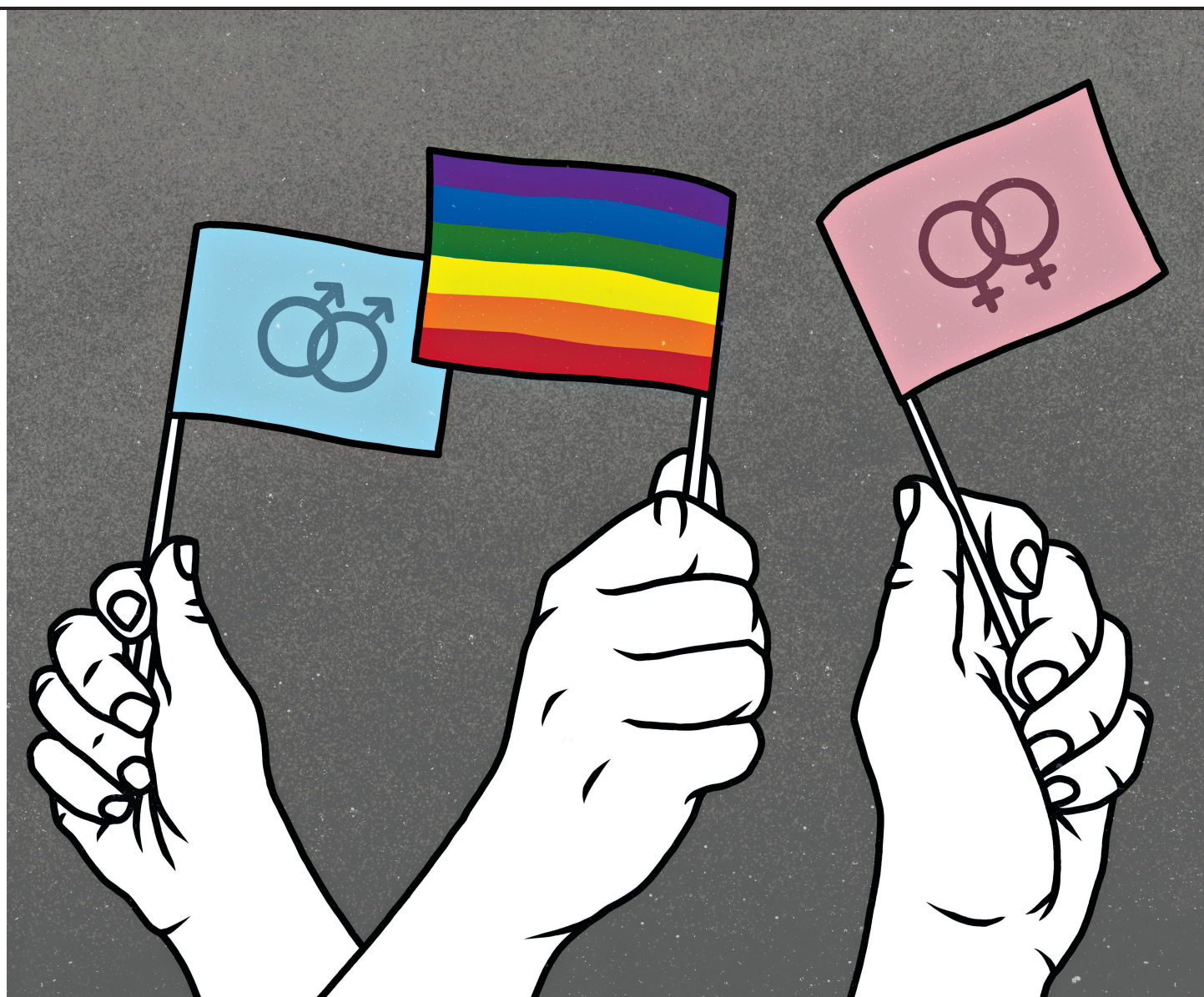


▲ La filosofa Judith Butler

prescrivere quei modi di vivere e amare. Al contrario, fornisce una conoscenza informata in modo che le persone, indipendentemente dalle scelte che fanno, vivono con meno forme di pregiudizio. In tal modo gli ideali democratici di libertà e uguaglianza possono essere realizzati in maniera più piena».

Quella confusione ha aperto la strada all'ascesa di Fratelli d'Italia e a Giorgia Meloni come premier. Se potesse parlarle, cosa le direbbe?

«Le direi che le famiglie che si amano e sostengono hanno diverse forme. Entrambe vogliamo che i bambini



“
Alla presidente Meloni direi che le famiglie che si amano hanno diverse forme. Non esiste alcun motivo per negare ai genitori gay il diritto ai figli
”

crescano sostenuti nel loro cercare di conoscere se stessi e i loro mondi, di essere amati e onorati, e di vivere liberi dalle coercizioni. Non c'è alcun motivo per negare ai genitori gay il loro diritto ad avere figli, o alle persone trans il loro diritto a una famiglia. Possono essere genitori amorevoli che rispettano i bambini e si preoccupano del loro benessere. Dovremmo supportare tutte le famiglie amorevoli del mondo, e opporci alle pratiche che davvero fanno male ai bambini. Dovremmo insistere sul fatto che la Chiesa continua a svelare, e offrire

risarcimenti, per il danno fatto ai bambini sotto la sua tutela».

Di recente in Italia ai figli di coppie omogenitoriali è stato negato il diritto ad avere due madri. I loro certificati sono stati stracciati, le loro famiglie cancellate.

«È crudele in modo inimmaginabile. Immaginate che lo Stato decida che non sei un vero genitore, e che il bambino appartiene allo Stato, non a te. Tutti dovrebbero immaginare che una cosa del genere possa accadere a loro, indipendentemente dall'orientamento sessuale. Allora possiamo giustamente dire che il totalitarismo, adesso, è dalla parte dell'omofobia e della transfobia sponsorizzate dallo Stato».

La sua lectio magistralis a Bari è su "Imagining beyond fear and destruction", immaginare al di là di paura e distruzione. Viviamo tempi terribili, l'Ucraina e ora Israele sono in guerra. Vengono negati i diritti, le minoranze non hanno voce. Come è possibile immaginare un mondo migliore?

«Peggiori sono i tempi e più la gente perde la speranza, più diventa importante disegnare un quadro del mondo nel quale vogliamo vivere. Se accettiamo la disperazione non recupereremo e trasformeremo mai questo mondo. Quindi, anche se sembra assurdo e ingenuo, dovremmo scoprire ciò che amiamo in questo mondo, in modo da poter

fare del mondo stesso un posto che tutti vogliamo preservare e cambiare. È difficile vedere la fine della battaglia nel peggiore dei periodi, e ciò significa che dobbiamo sognare insieme il mondo che vogliamo. Un impegno a fermare la violenza ovunque permetterebbe al mondo di tornare a respirare. Spero che accada presto».

Le persone dovrebbero accettare il fatto di essere vulnerabili, non indistruttibili. Dovremmo fare esperienza della perdita per ricominciare, e questo potrebbe essere un processo individuale, ma anche collettivo. Pensa che sia già cominciato?

«Naturalmente è vero che alcuni ucraini avvertono le proprie perdite così come avvertono le perdite dei russi. E anche che alcuni ebrei israeliani sentono le loro perdite vedendo, e venendo a conoscenza, delle perdite terribili subite dai palestinesi per decenni. Forse quando ciò accade non dobbiamo restare intrappolati nelle nostre perdite specifiche, esaltando il nazionalismo, la vendetta e la guerra, ma abbiamo la possibilità di capire nel profondo la nostra comune precarietà e vulnerabilità. In questa intuizione sta la forza - una visione per il futuro, la non violenza, l'impegno verso l'uguaglianza e la persistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una storia esemplare quella della Fondazione archeologica canosina che rappresenta ormai un interlocutore di prim'ordine, in Italia, per l'impegno nella cura e nella valorizzazione del patrimonio culturale, non più e soltanto locale. Il convegno "Bella Italia. La cura del patrimonio culturale. Esperienze di gestione tra pubblico e privato", previsto venerdì 20 ottobre, alle ore 16, al teatro comunale "Raffaele Lembo" di Canosa, ne è testimonianza diretta.

L'evento, che s'inserisce fra le attività promosse dalla Fac per festeggiare il suo trentennale, vedrà la partecipazione dei rappresentanti delle massime Istituzioni nazionali, di esperti del settore e referenti di numerose regioni italiane per discutere sull'importanza della cooperazione pubblico-privato nella tutela del patrimonio culturale. Una sinergia fondamentale già utilizzata negli ultimi anni per sperimentare nuove forme di gestione, di pubblica fruizione e valorizzazione, che la Fondazione vuole porre al centro di un dibattito sovra regionale. L'obiettivo è promuovere un momento di studio e confronto sull'impatto di questa compartecipazione nella garanzia di presidio su beni e siti di interesse storico, sulle potenzialità in termini di attrazione del pubblico e di conseguenza elemento centrale sul tema dell'autosostentamento nella gestione dell'intero comparto.

Per discuterne, alcune case-history tra le più interessanti del territorio nazionale: Puglia, Basilicata, Campania, Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia e Toscana porteranno esempi di esperienze attivate nel solco del partenariato speciale pubblico-privato. Il parco sommerso di Gaioia a Napoli, il monastero di Santa Caterina a Palermo, il sistema dei parchi della Val di Cornia a Livorno rappresentano una campionatura indicativa di quello che avviene sul territorio nazionale. Dalla Puglia, l'esperienza della Fondazione Canosina e del Parco rupestre di Lama d'Antico, rispettivamente a cura di Filla Rossi e Giuseppe Donvito, apriranno i lavori dei tavoli regionali, voluti dal presidente della Fac, Sergio Fontana, fortemente motivato a procedere



▲ Il parco archeologico

Una veduta dell'area di San Leucio a Canosa: uno dei tesori storici più affascinanti sul territorio

L'evento della Fondazione archeologica

Avere cura del patrimonio: Canosa riunisce la "Bella Italia"

di Daniela Ventrelli



📷 I reperti

Gli splendidi vasi plastici e policromi a palazzo Sinesi a Canosa

Venerdì il ministro Sangiuliano al convegno su beni culturali e pubblico-privato

re in questa direzione: «Nella cura del patrimonio culturale siamo assolutamente convinti di non poter prescindere da un processo di partecipazione sinergica pubblico-privato e della necessità di una collaborazione strumentale volta alla tutela e alla valorizzazione-fruizione che, con la Fac, abbiamo già sperimentato e con esiti positivi. Epletamento delle procedure, organizzazione del processo, necessità di un quadro costi-benefici che sia sostenibile, ma anche processo di ascolto delle comunità che vivono i territori. Con l'instaurazione di questo tavolo tecnico, vogliamo interrogarci e confrontarci sugli scenari futuri di gestione e porre le ba-

La partecipazione alla mostra "Forme e colori dall'Italia preromana. Canosa di Puglia", inaugurata dal presidente Sergio Mattarella, a Santiago del Cile, lo scorso 5 luglio, la presenza del ministro Sangiuliano venerdì prossimo, la trentennale attività di tutela e sostegno allo studio di siti importanti come San Pietro, San Giovanni, Santa Sofia, San Leucio, la valorizzazione dei numerosi e preziosi ipogei, come di tutto il patrimonio canosino-custodito, pubblicato e diffuso-sono atti concreti di una storia unica, riconosciuta e apprezzata anche dalle più importanti istituzioni culturali italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani parte il cantiere. Stanziati 6 milioni 450mila euro

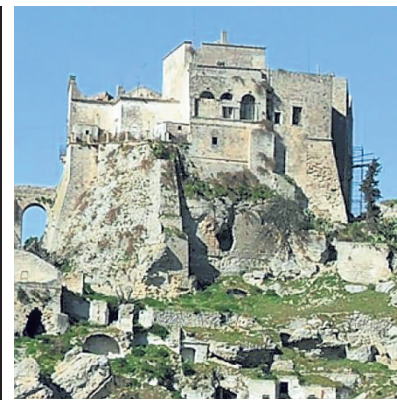
Ginosa ritrova il suo Castello: al via il restauro

Una città in festa, ieri, per la rinascita del suo bene culturale simbolo. Iniziano infatti domani i lavori di messa in sicurezza, restauro e valorizzazione del Castello di Ginosa, per i quali il Ministero della Cultura ha stanziato complessivamente 6 milioni e 450mila euro.

Il soggetto attuatore dei lavori è il Segretariato regionale del ministero della Cultura per la Puglia diretto dall'architetto Maria Piccarreta con la progettazione e direzione lavori di Vincenzo Corrado. La direzione scientifica

degli scavi archeologici è di Roberto Rotondo, della Soprintendenza nazionale per il Patrimonio culturale subacqueo.

«Il valore di condivisione con la comunità territoriale è lo spirito che anima l'intero progetto di restauro del Castello di Ginosa e chiarisce Maria Piccarreta - proprio in considerazione dell'attenzione riservata al bene, e delle importanti risorse stanziate, il Segretariato regionale ha promosso un percorso partecipativo in cui coinvolgere la cittadinanza attiva per la definizione del



▲ Il bene culturale Il Castello di Ginosa

progetto di restauro e di rifunzionalizzazione». La prima edificazione del castello è riferibile con buona probabilità all'XI secolo ma, come sottolinea l'archeologo Roberto Rotondo, «la sua storia, come dimostrano i saggi di scavo archeologico del piano retrostante al castello, è narrata dalla stratigrafia che attesta la frequentazione del sito già dall'età del Bronzo fino a giungere all'epoca normanna, a cui è fatta risalire appunto la prima fase del castello». «Il progetto di valorizzazione del Castello di Ginosa -

precisa il progettista Vincenzo Corrado - ha come finalità principale il recupero del rapporto con la città e con la sua comunità, sia in termini fisici, per mezzo della riabilitazione del percorso che dal ponte attraverso la corte interna giunge sino al piano concludendo di fatto l'asse urbano di corso Vittorio Emanuele II, sia in termini sociali, attraverso un'equilibrata rifunzionalizzazione degli ambienti interni di cui si compone il monumento».

— red. cult.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma degli eventi

Tre giorni a confronto sul pensiero dei limiti

L'arrivo di Judith Butler a Bari è un traguardo importantissimo per il dottorato di interesse nazionale in Gender Studies avviato da UniBa. La filosofa riceverà il dottorato honoris causa domani alle 14 nell'aula magna "Aldo Cossu" (dopo i saluti del rettore Stefano Bronzini; diretta streaming sui canali Facebook e YouTube di UniBa), e alle 15 terrà una lectio magistralis che inaugurerà il convegno annuale della rete internazionale di ricerca filosofica NoSOTrxs, che si svolgerà fino al 18 ottobre sul tema "Per un pensiero filosofico dei limiti nel XXI secolo". A intro-



▲ La coordinatrice Francesca Romana Recchia Luciani

durre i lavori Ricardo Espinoza Lolas, Francesca Romana Recchia Luciani (che coordina il dottorato in Gender Studies) e Paolo Ponzio. Dopo l'intervento di Butler, poi, si discute di "Femminismo, ontologia e confini della metafisica" con Giulia Ponzio, Maite Arraiza Zabalegi, Giulia Colazzi, Dirk Schulz, Letizia Carera, Mikel Varela Pequeño (dalle 17 alle 19,30, sempre nell'aula magna).

Il dottorato in Gender Studies avviato dall'Ateneo barese vede Bari come capofila, e raggruppa 15 università italiane e straniere. Le tre giornate daranno il senso dell'etero-

geneità che lo caratterizza, e infatti martedì sono previsti talk su "Socialismo, liberalismo e confini della democrazia" (dalle 9 alle 13 nell'aula Alessandro Leogrande) ed "Etica, intelligenza artificiale e confini della responsabilità" (dalle 16 alle 18,30 a Santa Teresa dei Maschi). Il 18 si chiude con "Post-umanesimo, trans-umanesimo e confini della vita" (dalle 9 alle 12 nell'aula Leogrande) e "Ambiente, diritti e confini della giustizia" (dalle 15 alle 17,30, stesso luogo). Info rednosotros.com. — an.pur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA